

L'ambiente come attrattore politico

Questioni, purtroppo, ancora più calde, sono quelle che riguardano la casa comune, il cambiamento climatico, la transizione ecologica, la catastrofe ambientale.

Sulla scia di quanto detto nelle pagine precedenti, possiamo definire l'ambiente come la quarta sentinella, che avremmo dovuto ascoltare già molti anni fa. Ora, sperando che non sia troppo tardi per l'umanità, questa ultima vedetta pare aver cambiato linguaggio. Non è più un serie di moniti quasi sussurrati, ma una serie di eventi capaci di raccontare che siamo sull'orlo dell'abisso.

Dopo la Cop 26 di Glasgow, dopo la Settimana Sociale di Taranto e dopo tante altre manifestazioni, volte a protestare per ottenere un nuovo regime climatico, emerge una chiara domanda: come mai sembra che nessun cambiamento sia possibile? Cosa manca per invertire la rotta? Una traiettoria politica nuova può derivare dal pensiero di Bruno Latour¹. La politica deve lasciarsi plasmare da tutto quanto vi è di non umano attorno a noi: ne va della nostra sopravvivenza. La riflessione di questo poliedrico e provocatorio pensatore può risultare molto utile a partire dalla sua percezione profonda della realtà: “prendere sul serio la posizione latouriana invita a fare a meno del concetto di sostanza nel suo senso tradizionale e a mettere al centro l'idea che tutto quello che esiste esiste solo entro una relazione”²; il senso profondo di quanto abbiamo davanti, quindi, deriva da una sapiente operazione di assemblaggio per costruire una intricatissima rete fatta di nodi derivanti da quanto si osserva negli eventi. Latour concentra, quindi, la sua attenzione su tutti gli elementi che agiscono o sono coinvolti in un certo accadimento e lo rendono possibile.

Infatti, tendenzialmente, le proposte collegabili alla green economy o alla transizione ecologica sono incentrate sulle esigenze dello sviluppo e del progresso dell'umanità e non sono in grado di risolvere i problemi in ballo. Fatta questa valutazione, occorre predisporre un nuovo e alternativo paradigma, dal quale non necessariamente usciranno proposte radicalmente nuove, ma ogni ipotesi sul futuro deve poter superare la radicale contrapposizione tra uomo e ambiente, tra i detentori dei diversi interessi quando si parla di ecologia, tanto che non è fuori luogo parlare di una guerra in atto che va combattuta, nella quale bisogna saper scegliere da quale parte stare³. Per esemplificare e senza voler dare un giudizio sull'evento celebrato, che rimane un paradigma per la sinodalità e la capillarità del coinvolgimento delle comunità dei credenti, la Settimana sociale di Taranto non riesce a liberarsi da questa gabbia in cui l'ambiente non ha possibilità di diventare attore, agente; nel documento finale nessun punto evidenzia la possibilità di dare spazio e protagonismo alle realtà non umane⁴.

Sperando di non essere irriverenti, e cercando di trovare nel pensiero di papa Francesco l'ispirazione per questo nuovo e agognato paradigma, vorrei ulteriormente approfondire la validità delle tensioni che sempre abitano il sociale e che Bergoglio risolve proponendo i suoi quattro principi. Vorrei, quindi, proporre un quinto principio, collegandomi alle parole molto care a Bruno Latour: Antropocene e Gaia. Si potrebbe, così, provare a dire che Gaia è superiore all'Antropocene⁵. Ma chi sono questi “personaggi”?

1 Cfr. in particolare B. LATOUR, *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*, RaffaelloCortina Editori, Milano 2018.

2 M. CROCE, Bruno Latour. Irriduzionismo. Attante. Piattezza. Ibridi. Gaia, DeriveApprodi Roma, 2020, 16.

3 Cfr. B. LATOUR, *Essere di questa terra. Guerra e pace al tempo dei conflitti ecologici*, Rosenberg&Sellier Torino, 2019.

4 I punti evidenziati sono: 1. Tassare i mali non i beni; 2. Appalti. Sostenibilità e impatto socio-ambientale e non prezzo minimo; 3. Lavoro. Indicatori sociali ed ambientali per la premialità di manager, lavoratrici e lavoratori; 4. La Co2 di industrie, allevamenti e agricoltura. Incentivi agli investimenti che favoriscono la transizione ecologica; 5. Acciaio, plastica, cemento. Introduzione dei CCD-*Contracts for Carbon Differences*; 6. *Border adjustment mechanisms* e fondi di compensazione per un commercio internazionale orientato al bene comune; 7. Obbligatorietà della *rendicontazione non finanziaria* per le imprese con oltre 250 dipendenti; 8. Generatività come obiettivo delle politiche per la sostenibilità; 9. I bond sociali di territorio per lo sviluppo comunitario; 10. Qualità e sostenibilità dell'abitare; 11. Più e migliore formazione, più e migliore lavoro.

5 Questa ipotesi e altre riflessioni contenute in questo articolo sono già state presentate in M. Prodi, *Fratelli, tra briganti e locandieri? Fraternalità ed economia*, Cittadella, Assisi 2021.

Antropocene è l'ipotesi di un nuovo nome da assegnare, dal punto di vista geologico, all'era in cui stiamo vivendo; l'agire dell'uomo è stato talmente capace di impattare sull'ambiente che anche la stratificazione delle rocce (oltre ad altri parametri) racconta una discontinuità che merita di conferire una nuova denominazione al tempo in cui noi stiamo vivendo: “per la prima volta nella geostoria, gli umani erano sul punto di essere ufficialmente riconosciuti come la forza più importante nel dar forma alla Terra”⁶. Se la valutazione degli scienziati arriverà a una definitiva conclusione non sta a noi prevederlo. Tuttavia, la parola Antropocene è di uso molto diffuso; rischia, però, di mettere tutti sullo stesso piano. Non tutti possono essere considerati responsabili del cambiamento geologico allo stesso modo: gli abitanti dell'Amazzonia non contribuiscono allo stesso modo come i cittadini Usa. Chi è il protagonista di questo cambiamento d'epoca? Né le scienze naturali né le scienze sociali, separatamente, possono raccontarlo: “in un solo movimento l'Antropocene riporta in scena l'essere umano e dissipa per sempre l'idea che esso sia un grande agente storico unitario. Per questa ragione userò la parola *anthropos* per definire un'entità che non è più 'l'umano-nella-natura' né tantomeno 'l'umano-fuori-dalla-natura', [...] bensì un nuovo corpo politico non ancora nato [...] involontariamente divenuto il nuovo agente della geostoria”⁷. E per arrivare a questo scopo, rifiutata l'ipotesi che si stia cercando l'antropocentrismo più radicale, occorre che l'umanità, “come concetto universale, sia scomposta in molteplici *popoli* distinti, dotati di interessi contraddittori, di mondi divergenti e convocati sotto gli auspici di entità di guerra – per non dire di *diversità* in guerra. L'*anthropos* dell'Antropocene? E' Babele *dopo* la caduta della torre gigante!”⁸

La frantumazione che l'ipotesi Antropocene pone, non può essere sanata riprendendo il concetto universale, unificante e distaccato di Natura; per questo occorre un nome nuovo per definire l'ambiente che è Gaia⁹, “che altro non è che un nome per tutte le conseguenze interrelate e imprevedibili di una serie di *agency* ciascuna delle quali persegue il proprio interesse manipolando il proprio ambiente per il proprio confort – con la conseguenza che alcuni organismi finiscono così per operare una retroazione negativa e imprevista sullo sviluppo di certi altri”¹⁰.

Cosa significa che Gaia è superiore all'Antropocene, quindi? Non significa che ogni azione umana deve essere condannata a prescindere, ma che ogni decisione politica deve portare a unificare la dispersione di Babele attraverso la ricomprensione e la ricomposizione di tutti i movimenti, le reazioni che Gaia ci offre.

Significa che, a livello politico ed economico, lo sviluppo desiderato deve partire dalla suscettibilità di Gaia, tenuta sotto traccia per secoli, ma ora divenuta una profonda irritabilità, per conferire unità (e se vogliamo possiamo dire fraternità) alla frantumazione che l'Antropocene ci pone davanti agli occhi. Sono accostabili, a questo passaggio, le parole di papa Francesco: “l'obiettivo non è di raccogliere informazioni o saziare la nostra curiosità, ma di prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il

6 B. LATOUR, *Essere di questa terra. Guerra e pace al tempo dei conflitti ecologici*, Rosenberg&Sellier Torino, 2019, 121. L'autore fa riferimento alla discussione avvenuta nel 34° Congresso Internazionale di Geologia del 2012. Cf [Working Group on the 'Anthropocene' | Subcommittee on Quaternary Stratigraphy](http://Working Group on the 'Anthropocene' | Subcommittee on Quaternary Stratigraphy, su quaternary.stratigraphy.org), su quaternary.stratigraphy.org.

7 B. LATOUR, *Essere di questa terra. Guerra e pace al tempo dei conflitti ecologici*, Rosenberg&Sellier Torino, 2019, 126.

8 B. LATOUR, *Essere di questa terra. Guerra e pace al tempo dei conflitti ecologici*, Rosenberg&Sellier Torino, 2019, 128.

9 Per il termine Gaia e il suo significato, oltre al libro citato nella nota precedente, cfr anche B. LATOUR, *La sfida di Gaia. Il nuovo regime climatico*, Meltemi, 2020. In uno dei suoi ultimi libri Latour decide di non insistere sul nome Gaia e opta per Terrestre. Il termine Gaia «sarebbe esatto, ma ci vorrebbero pagine e pagine per precisarne l'uso [...] Ci vuole un termine che raccolga la stupefacente originalità (la stupefacente antichità) di questo agente, Chiamiamolo per il momento il Terrestre, con la T maiuscola per evidenziare che si tratta di un concetto; e, anche, per precisare in anticipo verso dove ci si dirige: il Terrestre come nuovo *attore politico*» (B. LATOUR, *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*, RaffaelloCortina Editori Milano, 2018, 55-56).

10 B. LATOUR, *Essere di questa terra. Guerra e pace al tempo dei conflitti ecologici*, Rosenberg&Sellier Torino, 2019, 128. Cosa sono le agency????

contributo che ciascuno può portare”¹¹. Significa assumere il dolore di Gaia per riprogettare la politica e ricostruire l’unità del genere umano.

Mi sembra che anche a livello di comprensione di alcune parole importantissime della Scrittura si possa avere un guadagno non piccolo. Mi riferisco ai versetti della Genesi in cui si dice: “il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse” (Gen 2,15). Queste parole hanno autorizzato molte forme di antropocentrismo; nessuno discute la centralità dell’uomo nel progetto creativo di Dio, ma non si può leggere nessuna autorizzazione verso azioni di dominio. Come ricorda la Laudato si’, “coltivare significa arare o lavorare un terreno, custodire vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare”¹². La radice del verbo custodire è molto forte e mi sembra che possa essere collegata strettamente al tema della vita: essa ricorre nel dialogo tra Dio e Caino¹³, che precede la maledizione sul futuro improduttivo del suo essere agricoltore e che precede la comparsa della futura antagonista del giardino, che è la città: infatti, dopo il primo omicidio, appare la prima città¹⁴, come per trovare una autodifesa più strutturata, non fidandosi del tutto di Dio e, forse, iniziando a pensare al creato come qualcosa di inospitale. È la radice che noi traduciamo con sentinella in alcuni testi profetici: in questi casi la sentinella lega la sua vita alla custodia e difesa della città contro i nemici¹⁵. Con un linguaggio molto creativo e poetico, la tensione giardino/città viene nuovamente affrontata (e, credo si possa dire, risolta) dal Cantico dei Cantici¹⁶, dove la vocazione più alta dell’uomo (ricercare l’amore totalizzante) trova la sua giusta spinta nell’ambiente della creazione, ma ancor più nel giardino coltivato e custodito come il dono prezioso da offrire all’amato, tanto che il giardino è associato agli aggettivi possessivi mio, suo; e diventa, quindi, il giardino profondamente nostro. La creazione, in questo capolavoro di letteratura che la Bibbia ci regala, è decisiva per vivere nella piena ricerca della felicità che il Signore vuole offrire all’uomo e alla donna. Senza un pieno coinvolgimento generativo (sia attivo che passivo) nella creazione, l’uomo non può vivere la propria felicità. Si capisce meglio, con queste sottolineature, come sia la casa comune ad essere sentinella, come si è accennato all’inizio del capitolo. È lei che può coltivare e custodire la nostra felicità.

Quali conseguenze possiamo trarre?

1. Bisogna studiare ogni movimento di Gaia, cioè le conseguenze interrelate e imprevedibili di tutte le *agency* possibili. Il grande sforzo operato dal *Global Footprint Network*, ad esempio, è quello di misurare ogni forma di impatto ambientale del nostro stile di vita, di produzione, di consumo ecc. Ci informa soprattutto del fatto che la biocapacità del pianeta non è in grado di tenere il passo dell’agire dell’umanità nel suo complesso. A luglio del 2021 sono già state esaurite le risorse per l’anno considerato¹⁷. Il dato più urgente è il livello del cambiamento climatico: cosa sta succedendo¹⁸? Produrre energia con combustibili fossili fa sì che si immettano nell’atmosfera sostanze gassose che sono dannose per il clima,

11 LS 19.

12 LS 67.

13 «Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: “Dov’è Abele, tuo fratello?”. Egli rispose: “Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?”. Riprese: “Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra”». (Gen 4,8-12)

14 «Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio» (Gen 4,17).

15 Molto evocativo è Isaia 21,11: «Oracolo su Duma. Mi gridano da Seir: “Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?”».

16 Cf G. BARBIERO, *Cantico dei cantici. Nuova versione, introduzione e commento*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 2004.

17 Cf M. WACKERNAGEL, B. BEYERS, *Impronta ecologica. Usare la biocapacità del pianeta senza distruggerla*, Edizioni Ambiente, Milano 2020.

18 Prendo larga parte delle mie conoscenze e riflessioni da N. ARMAROLI, V. BALZANI, *Energia per l’astronave terra. Terza edizione. L’era delle rinnovabili*, Zanichelli, Bologna, 2017, pag. 117 e ss.

l'ambiente e la salute delle persone. Il parametro decisivo è la concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera (misurata in parti per milione): all'inizio dell'era industriale era 275, nel 2021 è circa di 420 e potrebbe arrivare a essere oltre 800 alla fine del XXI secolo, se non si adotteranno contromisure. Tutto questo potrebbe essere catastrofico. "Si prevede che un raddoppio della concentrazione di CO₂ causerebbe un aumento medio globale della temperatura di circa 4 °C, accompagnato da un aumento dei livelli dei mari (già in atto) e da una maggiore frequenza di eventi meteorologici estremi quali ondate di calore e di precipitazioni intense. Inoltre la CO₂, sciogliendosi in acqua, produce acido carbonico; questo processo fa aumentare l'acidità degli oceani e sta portando alla progressiva distruzione della barriere coralline"¹⁹. La catastrofe sarebbe ancora più grave perché i più colpiti sarebbero i poveri, meno responsabili di quanto avviene ma anche più vulnerabili ai cambiamenti previsti. I cambiamenti climatici saranno causa di un'ulteriore radicalizzazione delle differenze regionali nord-sud nella distribuzione di risorse naturali e degli assetti economico-industriali, nelle condizioni di sviluppo e di vita della popolazione.

2. Occorre ridefinire tutta la politica. Siamo davanti ad una situazione senza precedenti, portandoci sulle spalle il fallimento di tante ideologie che avevano la pretesa di cambiare il mondo, soprattutto abitando il conflitto destra/sinistra. Ma davanti a noi nessuna speranza appare all'orizzonte. Occorre cambiare la linea in cui si interpretano i conflitti di oggi, facendo entrare Gaia o il Terrestre come attrattore nuovo delle scelte politiche, comprendendo che la crisi sociale e la crisi climatica sono straordinariamente collegate, come se fossero in una perenne staffetta. I partiti ecologisti hanno aperto delle strade; ma occorre che ogni scelta per il bene comune sia plasmata dalla centralità del Terrestre, dove ancora l'uomo mantiene la sua centralità, ma per vivere la virtù della dipendenza da quanto vede accanto a sé e per essere generativo in ogni senso che questa parola possa assumere²⁰.
3. A partire da questo quadro occorre assumere scelte politiche, deliberate dall'assemblea più larga possibile, che operi l'assemblaggio invocato da Latour. Le conclusioni di molti studi ci consegnano due verità essenziali: la transizione definitiva e totale verso le energie rinnovabili non è più una questione economica o tecnologica ma dipende largamente dalla volontà politica²¹; non possiamo più accampare scuse sui costi necessari perché ora sono assolutamente accessibili, soprattutto nel nostro mondo sviluppato occidentale. Occorre implementare la rete elettrica globale che colleghi le persone, le case, i siti produttivi, in modo da essere liberati dalla schiavitù dei combustibili fossili, gestiti in modo antidemocratico, verticale, capaci solo di generare conflitti e morti²². Occorre, poi, in modo che potrebbe sembrare visionario, ma fattibile ai nostri giorni, non solo ridurre le emissioni, ma anche sfruttare la CO₂ come materia preziosa per altra energia. La strada è soprattutto legata alla produzione di idrogeno, realizzabile ai dovuti costi con le energie rinnovabili²³.
4. Solo a questo punto si possono valutare concretizzazioni che riguardino la mitigazione del clima, la produzione di energia, il cibo, i trasporti.

L'acqua, paradigma della nuova politica

L'acqua non parla, non vota, non interviene nei dibattiti pubblici. L'acqua, però, sarà sempre più il fattore decisivo per ogni equilibrio futuro dell'umanità; probabilmente sarà la causa dei più gravi

19 N. ARMAROLI, V. BALZANI, *Energia per l'astronave terra*, pag. 121-122.

20 «Ciò che il Nuovo Regime Climatico rimette in discussione non è la centralità dell'umano, sono la sua composizione, la sua presenza, la sua configurazione, in una parola il suo destino. Ora, se li modificate, cambiate anche la definizione dei suoi interessi» (B. LATOUR, *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*, Raffaello Cortina Editori, Milano 2018, 111).

21 Pur rimanendo aperti anche problemi tecnici, la scelta di quanto investire per superarli è politica. È stato calcolato che basterebbe relativamente poco per salvare il pianeta (cfr. Y. N. HARARI, Scenari. Per salvare il pianeta basterebbe il 2% del Pil globale, *Repubblica* 21 Gennaio 2022).

22 Cf J. RIFKIN, *Un green new deal globale. Il crollo della civiltà dei combustibili fossili entro il 2028 e l'audace piano economico per salvare la terra*, Mondadori, Milano 2019.

23 Cf G. PACCHIONI, *W la CO₂. Possiamo trasformare il piombo in oro?*, il Mulino, Milano 2021.

conflitti. Chi controlla l'acqua può decidere della vita delle persone. La scarsità dell'acqua e i fenomeni che la riguardano possono colpire tutti. La sua scarsità è un problema molto complesso, ma alla base ci sono almeno "tre macrofenomeni: forte impennata demografica, cambiamento climatico, crescita dei consumi, in particolar modo quelli alimentari. La sicurezza dell'acqua facile vien meno, ci riempie di dubbi e di paure"²⁴.

Un tema molto delicato sono le dighe; servono certamente per produrre energia idroelettrica (pulita, quindi), per avere riserve d'acqua. Ma molto spesso distruggono delicati rapporti tra uomo, ambiente, fauna, coltivazioni, gettando nella povertà moltissime persone e arricchendo chi può gestire gli investimenti in energia e monoculture in larga scala.

Vi è poi la sete dell'agricoltura e dell'allevamento²⁵; tema delicatissimo perché riguarda anche la sopravvivenza alimentare, soprattutto dei più poveri. La terra potrebbe produrre cibo per tutti: "ma la fame è la conseguenza di conflitti politici, problemi ambientali, mancanza di condivisione di saperi e di tecnologie, frutto di squilibri sociali globali"²⁶. Spesso il nodo è la possibilità di utilizzare acqua per l'agricoltura e l'allevamento. Sarebbe necessario, quindi, sapere quanto cibo sprechiamo, quanto cibo di troppo ingurgitiamo, quanto cibo importiamo, quanta acqua è necessaria alla produzione e commercializzazione di ogni prodotto: ci accorgeremmo delle profonde iniquità che il nostro stile di vita produce e di come inneschi la corsa per accaparrarsi delle risorse idriche. Le terre ricche d'acqua sono l'ambizione delle nuove linee geostrategiche. "Ogni elemento del pianeta è sempre più visto come un bene di mercato. La mercificazione (passaggio da bene comune a bene economico), la liberalizzazione e privatizzazione (apertura al mercato e alle imprese private della gestione), la finanziarizzazione, puntano alla trasformazione di una risorsa naturale liberamente fruibile in asset finanziari, che possono essere scambiati sulle principali piazze azionarie globali. Ecco perché il *water grabbing* rappresenta uno dei processi più diffusi di appropriazione, privatizzazione, depauperamento, commercializzazione e finanziarizzazione di terreni, risorse idriche e risorse naturali"²⁷.

Eppure nel 2010 l'ONU ha approvato una risoluzione che "per la prima volta dà finalmente dignità a un diritto primario, dichiarando che 'il diritto all'acqua potabile e sicura e ai servizi igienici è un diritto umano essenziale al pieno godimento della vita e dei diritti umani'. Parole bellissime, cui non è seguito alcun reale riconoscimento nelle Costituzioni dei singoli paesi e neppure nei tanti ambiti del diritto e nelle organizzazioni internazionali"²⁸. Eppure l'acqua è alla base di alcune guerre in atto²⁹, ed è alla base di potenziali conflitti futuri, come quello tra i paesi che godono del fiume Mekong, o tra quelli che vedono scorrere il fiume Brahmaputra, come quello tra israeliani e palestinesi, senza contare che la mancanza di acqua porta milioni di persone a lasciare le proprie case. Probabilmente le tensioni lungo il Nilo porteranno a conflitti.

Se l'acqua è così centrale per il nostro futuro, dovremo garantire che sia custodita e valorizzata nel migliore dei modi. L'acqua è un bene comune e come tale deve essere vissuta e amministrata. Abbiamo bisogno di curare, anche con adeguati investimenti e chiare logiche di pace, ciò che ci unisce come uomini; e l'acqua è anche questo.

Arrivati a questo punto, potremmo fare come al solito, chiedendoci quali azioni umane potremmo mettere in campo per risolvere questi problemi. Come sempre, però, non avremmo nessuna soluzione. È l'acqua che deve dettare le linee guida per le scelte future; e non solo per quelle che la riguardano direttamente. E siccome non può parlare, proprio a partire da queste osservazioni dobbiamo riplasmare la politica, imparando da tutto quello che questo elemento vorrebbe dirci e non può senza la nostra traduzione.

Cosa ci insegna a livello politico l'acqua?

1. La necessaria ricerca dell'essenziale per una vita dignitosa.

24 E. BOMPAN, M. IANNELLI, *Water grabbing. Le guerre nascoste per l'acqua del XXI secolo*, Emi, Verona, 2018, pag. 23.

25 Cfr. E. BOMPAN, M. IANNELLI, *Water grabbing*, pag. 104-134.

26 EE. BOMPAN, M. IANNELLI, *Water grabbing*, pag. 107.

27 E. BOMPAN, M. IANNELLI, *Water grabbing*, pag. 120.

28 E. BOMPAN, M. IANNELLI, *Water grabbing*, pag. 142.

29 La guerra in Siria ha come causa anche l'acqua (cfr. E. BOMPAN, M. IANNELLI, *Water grabbing*, pag. 136).

2. La ricerca di tutto quello che non possiamo non condividere; i beni comuni hanno anche questo magistero.
3. Le risorse sono scarse; nella logica della radicale condivisione, però, possiamo avere un'umanità più fiorita e più lontana dalle guerre. L'acqua predica la pace.
4. La necessaria cura affinché ogni cosa sia a servizio di un mondo migliore. I cambiamenti climatici causano fenomeni estremi di cui l'acqua è l'assoluta protagonista.
5. La sobrietà e l'essenzialità, parole che dovrebbero anche riplasmare i nostri stili di vita.
6. Niente come l'acqua insegna che nulla deve essere sprecato, nell'ottica della piena circolarità, che potrebbe dare una nuova prospettiva anche all'economia.
7. Infine, si è detto che l'acqua è donna³⁰, perché sono le donne ad avere un rapporto più stretto con l'acqua. Lasciamo che tale elemento ci educi anche al rispetto per ogni diversità.

Se facessimo sedere nei parlamenti l'acqua, potremmo imparare queste cose. E dovremmo fare lo stesso ragionamento anche per quanto riguarda tutte le altre scelte che possono generare il nuovo regime climatico. Con una avvertenza: non partire da temi che son già fin troppo antropizzati.

Ad esempio, non si può non parlare di energia, trasporti e cibo; ma dobbiamo immediatamente pensare che a Gaia (o al Terrestre) non interessa se le nostre auto sono a combustione interna o elettriche. L'atmosfera, se interrogata, direbbe che oltrepassare una certa soglia di CO₂ semplicemente la costringerà ad alzare la temperatura. Senza nessuno sconto.

C'è bisogno di un nuovo paradigma che sancisca l'alleanza politica tra uomo e casa comune, per ridonare speranza al nostro mondo. Rimane decisiva la formazione delle coscienze; l'approccio di Latour, con il protagonismo di Gaia o del Terrestre può aiutarci a plasmare nuovi percorsi, nuovi stili di vita, nella misura in cui ascoltiamo realmente gli accadimenti che contempliamo nella creazione.

30 Cfr. E. BOMPAN, M. IANNELLI, *Water grabbing*.